



DOMANI SERA
Prospettive
grigionesi
a Villa Saroli

■ Serata a tinte letterarie grigionesi quella in programma per domani sera, giovedì 13 giugno (ore 18.30) alla Casa della Letteratura di Lugano (Villa Saroli, viale Frascini 9). Un viaggio per scoprire come lo sguardo diventa parola per dire del cambiamento negli occhi e attraverso la voce di autori che ne testimoniano lo slittamento in bilico tra poesia e prosa, silenzio e plurilinguismo, presenza e scomparsa.
Cla Biert (1920-1981), nel romanzo «La müda-

da» (Gabriele Capelli Editore) scrive del cambiamento, del rinnovo delle tradizioni e la progressiva mutazione di una società contadina e artigiana della Bassa Engadina fra gli anni Venti e Sessanta del secolo scorso. Leta Semadeni (, Scuol, 1944), nella foto, in «Tamangur» (Edizioni Casagrande) testimonia l'osservazione di un mondo in miniatura: da un lato gli occhi di una bambina e un interno familiare a cavallo tra lutto, affetti e azioni quotidiane;

dall'altro un paese stretto in un incavo tra le montagne e su tutto quella foresta di pini cembri che è la più alta d'Europa, immutabile pare, e per la gente del luogo considerata il regno dei morti. Walter Rosselli, oltre ad essere il traduttore di Cla Biert, è lui stesso autore e nel 2019 pubblica «Cuntras imaginarias» (Chasa Editura Rumantscha). Moderatore della serata sarà Rico Valär, professore associato di letteratura e cultura romancia all'Università di Zurigo.

L'INTERVISTA ■ LUCA CIGNETTI

I primi intensi dieci anni di «Opera Nuova»

Il direttore della rivista letteraria luganese traccia un bilancio dell'attività svolta

Luca Cignetti, docente di Didattica dell'italiano alla SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), nonché autore di numerosi studi di linguistica, dirige la rivista letteraria «Opera Nuova. Rivista internazionale di scritture e scrittori», di cui è stato fondatore dieci anni fa con Raffaella Castagnola, oggi direttrice della Divisione della cultura e degli studi universitari del Canton Ticino. Ennesimo segno della vitalità intellettuale che si respira nel nostro territorio, sensibile al richiamo di poeti, scrittori e artisti di varia estrazione e provenienza, la rivista si pone come osservatorio attento a recepire le tendenze culturali del nostro tempo e a divulgare le voci emergenti del panorama letterario.

FABIO PAGLICCIA

■ Quest'anno ricorre il decimo anniversario di «Opera Nuova», rivista letteraria che ha visto la luce grazie a lei e a Raffaella Castagnola. Con quali intenti è stata fondata?

«Ricordo una chiacchierata con Raffaella Castagnola durante un convegno letterario ad Ascona, presso la Fondazione Monte Verità, in cui parlavamo dell'importanza di sostenere gli scrittori esordienti. Era il 2009. Qualche tempo prima, presso la Biblioteca cantonale di Lugano, avevamo curato insieme una mostra dedicata ai nuovi poeti della Svizzera italiana, poi confluita nel catalogo-antologia *Di soglia in soglia. Venti nuovi poeti nella Svizzera italiana* (Ed. Le ricerche, 2008). La rivista è nata appunto da queste esperienze, dall'obiettivo condiviso di dare voce agli autori esordienti, in particolare delle nuove generazioni. E oggi, dopo dieci anni, possiamo

dire con soddisfazione di avere pubblicato oltre cento autori, a cui si aggiungono decine di collaboratori e critici.

Uno degli impegni prioritari di «Opera Nuova» è quello di divulgare la conoscenza dei poeti e degli scrittori del nostro cantone, una realtà sorprendentemente vitale, come già il repertorio POESIT ha rilevato in dettaglio.

Come vengono selezionati gli autori?

«Nella scelta dei nostri autori non prendiamo in considerazione l'appartenenza a correnti o scuole, non essendo nostra intenzione sostenere

particolari orientamenti poetici. Per questo è possibile trovare accostati, leggendo i diversi fascicoli, autori dallo stile tradizionale con altri più marcatamente sperimentali. La procedura di selezione dei testi si basa esclusivamente su criteri qualitativi: in questo è fondamentale il ruolo del nostro comitato scientifico e il parere di revisori esterni.

La sua è anche una rivista di ambito internazionale, aperta ad accogliere le «voci dal mondo» che si esprimono in una pluralità di lingue. Quali sono, a suo avviso, le esperienze letterarie più stimolanti che hanno trovato cittadinanza nelle pagine del suo periodico?

«Ospitiamo spesso e con piacere testi in lingue diverse dall'italiano, accompagnati da traduzioni d'autore. Ricordo i nomi di Wystan Hugh Auden (tradotto da Claudia Azzola), di Jacques Dupin e Bernard Vargafit (tradotti da Gilberto Isella), di Pierre Chappuis (tradotto da Margherita Orsino), di Cécile Guivarch (tradotta da Silvia Härrli). Ma abbiamo

pubblicato anche traduzioni in altre lingue di autori ticinesi, come la versione in portoghese di alcuni tra i poeti dell'antologia *Di soglia in soglia*. Quanto alle esperienze più stimolanti, ce ne sono molte, alcune delle quali ci hanno convinto a continuare la collaborazione in forma diversa. Abbiamo così inaugurato le collane di letteratura e saggistica delle Edizioni Opera Nuova, oggi brillantemente curate da Michele Amadò, anch'egli professore alla SUPSI. Tra i volumi che abbiamo pubblicato in questi anni ci sono nomi prestigiosi della letteratura svizzera, come Federico Hindermann, Gilberto Isella e Anna Felder, e autori internazionali come il già citato Jacques Dupin.

Un certo spazio occupa nella rivista la letteratura per l'infanzia, un genere significativo, solitamente poco trattato. A che cosa è ascrivibile questo interesse specifico?

«La narrativa per l'infanzia è un genere che ancora fatica a essere apprezzato e riconosciuto tra la letteratura di qualità. Eppure bambini e ragazzi sono lettori intelligenti ed esigenti, dotati di una sorprendente capacità critica. Su Opera Nuova accogliamo spesso racconti scritti da maestre e maestri del Dipartimento di formazione e apprendimento della SUPSI per gli studenti delle loro classi, ma anche fiabe e brevi storie scritte da giovani autori delle scuole del Cantone.

Un contributo fondamentale è infine fornito dalle riflessioni dei critici e degli studiosi. Quali i risultati conseguiti?

«Anche se per le ragioni che ho detto nella nostra rivista la maggior parte dello spazio è dedicato alla poesia e alla narrativa, la saggistica assume un ruolo importante. Le raccolte di poesia che pubblichiamo su «Opera Nuova» general-

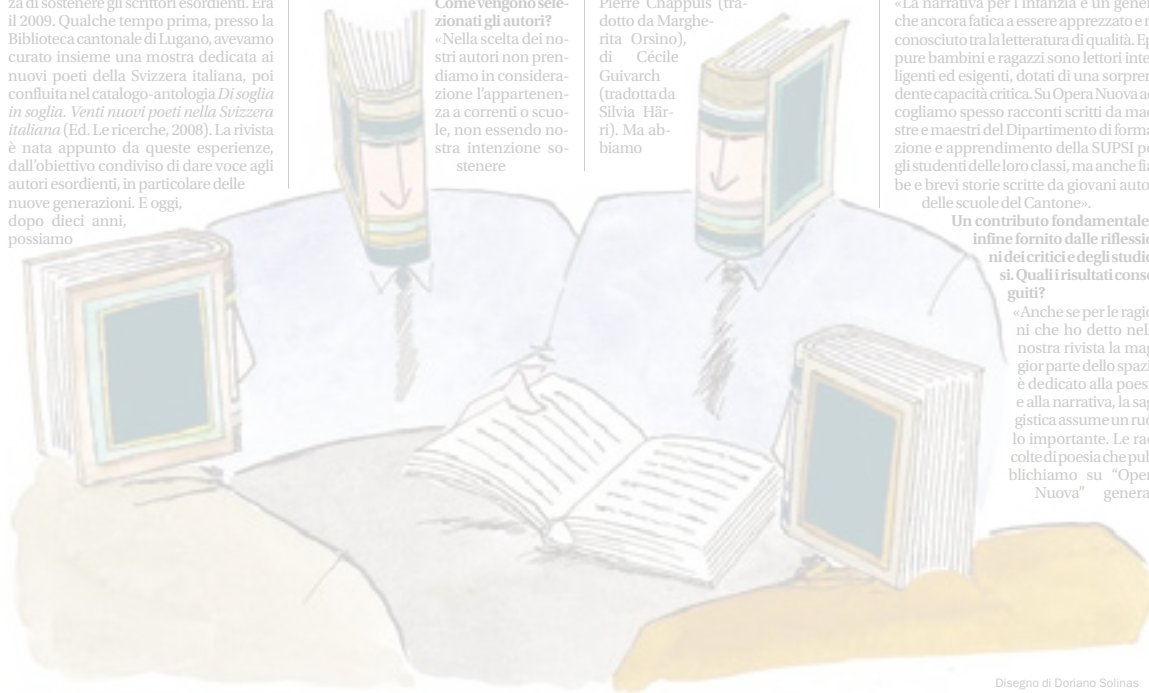
mente sono precedute da un'introduzione scritta da un critico, e servono a presentare il poeta fornendone un primo orientamento di lettura. Abbiamo poi la sezione «Scritture su scritture», in cui pubblichiamo contributi di ricercatori e docenti universitari, scelti tra gli specialisti di vari settori disciplinari. Si tratta di articoli di qualità, che negli anni hanno contribuito a far apprezzare la rivista anche sotto il profilo scientifico. Non a caso «Opera Nuova» è oggi tra le riviste riconosciute in Italia dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per i settori disciplinari della letteratura e della linguistica italiana.

Quali sono i suoi programmi per i prossimi numeri?

«Periodicamente aggiorniamo la rivista introducendo delle novità. Ad esempio da qualche tempo ogni fascicolo si sviluppa intorno a un tema caratterizzante: tra quelli trattati finora ci sono «la creatività», «il viaggio», «la riscrittura» e «il verde». Al «fantastico» è dedicato il numero attualmente in preparazione, dove sono raccolti alcuni racconti scritti dai partecipanti a un corso di scrittura creativa tenuto da Giulio Mozzi a Locarno nell'autunno del 2018. E per il 2020 stiamo preparando un numero speciale. Ma non voglio anticipare nulla: sarà una sorpresa».



Profilo scientifico
Grazie al livello elevato dei contributi che ospitiamo siamo riusciti a farci apprezzare nei settori disciplinari della letteratura e della linguistica italiana



Disegno di Dorian Solinas

VISITATE PER VOI

DUE PRESENZE TICINESI AGLI «INCONTRI» DI COIRA

■ L'associazione Art Public Chur si prefigge dal 2011 di promuovere l'arte nello spazio pubblico. Lo scorso 1. giugno ha inaugurato il suo quarto progetto artistico «BEGEGNUNGEN», incontri. Come spiegato dal titolo, la mostra intende promuovere l'incontro non solamente tra gli artisti e il pubblico, bensì anche tra la popolazione grigionesa e il suo territorio.

L'esposizione si tiene, infatti, in un luogo da tempo dimenticato: nelle immediate vicinanze delle mura cittadine (Ober-), del Welschdörfli e dei resti archeologici romani sorge un grande parco che nonostante sia strozzato dalla strada cantonale che porta a Lenzerheide, possiede un nome tutto da scoprire: «Rosenhügel», la Collina delle Rose.

In occasione degli importanti lavori di risanamento e di ampliamento del parco sostenuti dalla città di Coira, l'associazione Art Public Chur rilancia un progetto ideato nel passato: rendere la collina luogo di svago e di studio.

La Collina delle Rose ha una storia movimentata alle sue spalle. Utilizzata fino al 1836 come patibolo della città, nel 1848 si trasforma in luogo di passeggio. Sull'esempio di Berna e di Zurigo, il grigionese Alexander Moritz (1806-1850) propone un nuovo giardino («Neue Anlage») che funga anche da parco botanico: in questo modo lo studio della natura e del paesaggio sarebbe stato accessibile a tutti. Ma la morte prematura dello scienziato coirese fece sì che l'idea non si realizzasse.

Sotto il titolo di «INCONTRI - Un progetto artistico sulla Collina delle Rose» i curatori Luciano Fasciati e Misia Bemascio hanno invitato tredici artisti da tutta la Svizzera e dalla vicina Italia (Tirolo) a sviluppare opere site-specific che declinassero la scultura in tutte le sue forme. Partendo dall'analisi delle condizioni attuali del parco Rosenhügel, della sua storia e del suo rapporto con la natura e l'artificialità dello spazio, gli artisti hanno realizzato quindici opere. Nei 1.700 metri quadrati di spazio espositivo verde si trovano anche i lavori di due artisti ticinesi: «Installation Rope #123 Meters» di Alex Dorici e «Heure bleue, heure dorée» di Daniela Droz.

Alex Dorici (1979, Lugano) propone un'installazione scenografica in corda-

me rosso su una piattaforma di forma ottagonale. La superficie in legno, orfana del suo «Tempio dei Premi» realizzato in occasione del Tiro federale del 1842, ritorna a nuova vita grazie alla costruzione e dell'architettura ottica lunga 123 metri. L'artista - al quale la Pinacoteca Casa Rusca di Locarno aveva dedicato l'anno scorso una mostra monografica - conferma il suo interesse nel riformulare contesti urbani.

La fotografa Daniela Droz (1982, Faido) trasforma per l'occasione due ordinari pannelli pubblicitari F12 in due finestre sulla Natura. Con l'intenzione di far soffermare il passante davanti a superfici altrimenti di immediato contenuto, unisce la mutabilità cromatica del cielo all'alta qualità della stampa serigrafica. La tic-

nese - alla quale a sua volta il Château de Gruyères aveva dedicato l'anno scorso una mostra monografica - si presenta con sei fotografie dal forte linguaggio geometrico unite alla sensualità della luce mutevole nel tempo.

La mostra, visitabile fino al 29 settembre, sottolinea ulteriormente la rinascita del parco Rosenhügel con un ampio spettro di attività collaterali: oltre alle visite guidate tenute nelle tre lingue cantonali (tedesco, romancio e italiano), sono previste discussioni con gli artisti sia della mostra e sia del Museo d'arte dei Grigioni, balli sulle note della Kammerphilharmonie Graubünden e concerti in collaborazione «Aux Losanges» di Tschierscheren. Maggiori informazioni su: <https://begegnungen-2019.ch>